



**Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale**

Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262341-2 fax +39 06 85303079  
[www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it) - e-mail: [protocollo@fiom.cgil.it](mailto:protocollo@fiom.cgil.it)



**Comitato Centrale**

## **DOCUMENTO CONCLUSIVO COMITATO CENTRALE FIOM**

**13 gennaio 2009**

Cassa integrazione, licenziamenti, aumento della pressione fiscale, riduzione generalizzata del potere d'acquisto: sono questi gli aspetti sociali che caratterizzano la situazione di crisi dell'industria del nostro paese. Non siamo di fronte ad una fase congiunturale negativa in attesa di tempi migliori, ma al fallimento di una idea di sviluppo globale che nel corso di questi ultimi decenni è stata glorificata, teorizzata e sostenuta dal punto di vista economico, culturale, politico ed istituzionale.

Crisi finanziaria e crisi dell'economia reale sono l'espressione di una crisi generale, quella del neo-liberismo e del mercato come regolatori dello sviluppo e degli equilibri sociali.

La redistribuzione della ricchezza dal lavoro alla rendita ed ai profitti, il peggioramento delle condizioni lavorative, la crescita della disegualianza sociale, la riduzione del sistema di sicurezza sociale, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, costituiscono la condizione materiale su base globale dei processi di finanziarizzazione che hanno coinvolto anche parti rilevanti del sistema di sicurezza sociale, dalle pensioni alla sanità.

La crisi d'insolvenza prima dei subprime e successivamente delle carte di credito, sono semplicemente l'aspetto scatenante di una crisi finanziaria ed economica profonda che riguarda l'insieme del modello di sviluppo.

É paradossale assistere al più grande ed esteso intervento di natura pubblica che la storia industriale conosca per salvare il sistema finanziario e bancario anche attraverso esplicite nazionalizzazioni dopo avere sostenuto, praticato e teorizzato la riduzione della spesa pubblica in nome del libero mercato per peggiorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e dei pensionati.

L'ideologia liberista si è concretamente espressa attraverso la libera circolazione del capitale e la competitività su base globale come strumento per la deregolazione del lavoro, la negazione della

sua autonomia, la totale subordinazione nei confronti dell'impresa. Se pensiamo all'Europa pare evidente una costruzione puramente monetaria, la definizione di paletti e criteri monetari a prescindere dalla costruzione di un'Europa sociale che vuole dire struttura fiscale, diritti, Stato sociale, contrattazione.

La responsabilità di questa crisi non ricade su un cieco destino, ma sulle scelte compiute da governi e istituzioni finanziarie sostenute dalle multinazionali e, in Italia, dalla Confindustria.

A fronte di questa situazione è necessario aprire anche nel sindacato una riflessione a tutto campo che tenga assieme le necessarie misure di emergenza sociale con analisi critica e severa, per delineare un assetto di relazioni sociali e di proposte che guardano al futuro, alla condizione di lavoro e di vita del lavoro subordinato e dei pensionati e al rafforzamento e rinnovamento del sistema industriale.

Nel nostro paese il governo ha approvato una finanziaria nella più assoluta coerenza con le dinamiche che hanno portato alla crisi. Tagli alla spesa pubblica sulla scuola, la ricerca, la sanità coperti mediaticamente dalla campagna sui "fannulloni" per dividere i lavoratori privati da quelli pubblici secondo il vecchio schema di dividere per colpire l'insieme dei lavoratori dipendenti.

Sono state aumentate le tasse attraverso il mancato adeguamento delle aliquote fiscali all'inflazione che nel 2008 ha superato il 3%.

Contemporaneamente si è proceduto e si sta procedendo ad un continuo processo di deregolazione del lavoro in tutti i suoi diversi aspetti: dall'orario, ai controlli ispettivi, alle modifiche al testo unico per la sicurezza, all'art. 18 attraverso gli interventi sul processo del lavoro e l'arbitrato.

Le misure anti-crisi annunciate sono assolutamente insufficienti perché non rispondono alla necessità della definizione di una rete di protezione sociale per l'insieme dei lavoratori dipendenti, a partire dal blocco dei licenziamenti.

Nello stesso tempo il governo e la Confindustria utilizzano le misure contro la crisi per attuare scelte che mirano a ridisegnare l'assetto futuro delle relazioni sociali, dello Stato sociale, dell'assetto istituzionale del nostro paese.

Questo è il significato della molteplicità di accordi separati e linee guida nel settore pubblico e privato tra governo, Confindustria e alcune Organizzazioni sindacali che definiscono una nuova struttura contrattuale che prevede la programmazione della riduzione del potere d'acquisto nel Contratto nazionale ed una contrattazione di II° livello subordinata alla redditività delle imprese.

L'impianto degli accordi separati e delle linee guida prevedono, in totale sintonia con il libro verde presentato dal governo, un'estensione ed un uso distorto e improprio dagli Enti bilaterali gestiti da

imprese e sindacati che sostituiscono in una sorta di patto neocorporativo parti rilevanti dello Stato sociale, dalla formazione al collocamento, agli ammortizzatori sociali.

In questo modo si afferma un'idea precisa: far corrispondere alla frantumazione del ciclo lavorativo ed alla estensione della precarietà nel lavoro, il superamento della universalità dei diritti.

Il governo ha preannunciato per i prossimi giorni la convocazione di tutte le parti sociali per chiudere il confronto sulla struttura contrattuale.

Un puro atto di ipocrisia dove lo stesso soggetto, il governo, che ha siglato accordi separati in tutto il settore pubblico convoca tutte le parti sociali per coprire, politicamente, attraverso un eventuale preambolo, l'insieme degli accordi separati, chiedendo alla Cgil un puro atto di sottomissione. In realtà si sta operando scientemente per un assetto di relazioni sociali che modifica la natura stessa delle Organizzazioni sindacali, la loro autonomia, la nostra legittimazione democratica da parte dei lavoratori e delle lavoratrici.

La Fiom sostiene tutte le iniziative unitarie a difesa dell'occupazione che si stanno svolgendo nelle aziende in crisi e propone a Fim e Uilm di aprire un confronto con il governo sui settori e i servizi industriali a partire dal settore dell'auto. Già in Europa i governi stanno decidendo interventi nell'auto e nei principali settori industriali.

Anche per questo è necessario lo stesso tipo di intervento in Italia.

Confermiamo e sosteniamo la scelta della contrattazione aziendale e denunciando il tentativo da parte della Confindustria di bloccare in questa fase la contrattazione che rappresenta lo strumento fondamentale per intervenire e migliorare le condizioni lavorative e retributive.

Si apre uno scenario inedito e a tutti coloro che operano per favorire la divisione sindacale, è necessario rispondere sul terreno della democrazia. Per questo proponiamo alla Cgil di sviluppare una campagna diffusa su questo terreno con la promozione della raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza sindacale che sancisca la validità di piattaforme ed accordi sindacali soltanto dopo l'approvazione da parte della maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici direttamente interessati.

Sugli ammortizzatori sociali siamo di fronte, oltre a misure insufficienti e a proposte indecenti, come quella sulle pensioni, ad espliciti tentativi che in nome della semplificazione della molteplicità dei rapporti di lavoro estendono la precarietà all'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ciò avviene mentre la crisi rende evidente per tutti che la precarietà non ha nulla a che vedere con situazioni congiunturali, con i picchi produttivi ma è un dato strutturale nel funzionamento delle

imprese, dell'intero ciclo lavorativo, costituisce un polmone, una riserva costante di lavoratori e lavoratrici ricattabili quotidianamente sul lavoro ed i primi ad essere licenziati a fronte delle difficoltà economiche.

L'insieme della legislazione sul lavoro deve essere modificato profondamente e vanno evitati tentativi che utilizzano impropriamente l'emergenza per preconstituire scelte di altra natura.

Dall'insieme di questo quadro generale emerge il fatto che nella crisi drammatica che stiamo attraversando è esplicito il tentativo di scaricare i costi sul lavoro dipendente sui pensionati e fasce più deboli della popolazione, rilanciando in questo modo lo stesso modello di sviluppo, semmai con qualche correttivo finanziario, che ci ha portato a questa situazione.

Per queste ragioni è necessario dare continuità alle lotte di questi mesi per proseguire i nostri obiettivi fondamentali e dare una risposta al degrado sociale che si sta determinando.

- Per la difesa del ruolo dei Contratti nazionali e della contrattazione di II° livello come strumento per aumentare il potere d'acquisto e migliorare le condizioni lavorative.
- Blocco dai licenziamenti ed estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le imprese ed a tutte le tipologie di rapporti di lavoro attraverso:
  - superamento del massimale attualmente previsto per la Cassa integrazione a fronte di situazioni prolungate nel tempo e la garanzia dell'anticipo del trattamento economico;
  - rinnovo dei contratti atipici nel settore privato e pubblico. Utilizzo dei contratti di solidarietà e della Cassa integrazione a rotazione;
  - aumento nel tempo e nella quantità della indennità di disoccupazione ;
  - modifica urgente della legge Bossi-Fini, almeno laddove si prevede che il lavoratore straniero licenziato, se non trova lavoro entro cinque mesi viene espulso dal nostro paese;
  - sostegno al reddito dei lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, licenziati o precari attraverso accordi con le istituzioni locali e il sistema creditizio, anche per ridurre il costo delle rette per asili, scuola, mensa, per la sospensione dei mutui.
- Riduzione delle tasse per le retribuzioni medio-basse a partire dalla restituzione del drenaggio fiscale del 2008.
- Difesa del Testo unico sulla sicurezza che, su richiesta della Confindustria, il governo sta cambiando sostanzialmente, mentre continua la strage quotidiana degli infortuni sul lavoro.

- L'intervento pubblico verso le imprese deve essere vincolato alla difesa dell'occupazione, alla ricerca e all'innovazione nelle tecnologie e nei prodotti finalizzati alla compatibilità ambientale. L'insieme del settore della mobilità delle merci e delle persone, richiede un intervento anche di dimensioni europee, per affrontare le nuove frontiere di una crescita eco-compatibile. Un piano d'intervento e sostegno sul terreno delle energie rinnovabili che può rappresentare un settore ad elevata densità occupazionale.
- Un piano di investimento di infrastrutture innovative e funzionali, alla crescita di un nuovo modello di sviluppo.

Tutto ciò richiede la scelta di utilizzare rilevanti misure pubbliche per la costruzione di una rete di protezione sociale e la disponibilità della Confindustria e delle altre associazioni a concordare il blocco dei licenziamenti. Scegliere di utilizzare ingenti risorse pubbliche per salvare il sistema finanziario e non intervenire sulla situazione sociale vuole dire alimentare la crisi, perché sarà insostenibile una diminuzione dei consumi interni ed un aggravarsi della recessione.

Come abbiamo affermato durante lo sciopero generale del 12 dicembre, in assenza di risultati, nell'ambito delle iniziative della Cgil, è necessario dare continuità alle lotte di questi mesi, compresa la manifestazione nazionale prevista per la fine di marzo.

Il Comitato centrale della Fiom conferma l'orientamento assunto dalla Direzione nazionale e proclama lo sciopero generale della categoria di 8 ore per venerdì 13 febbraio, che coincide con lo sciopero generale di categoria proclamato dalla Funzione Pubblica con manifestazione nazionale comune a Roma.

**Approvato all'unanimità**